

Monografia 98  
**Idolatria  
oggi**

Questa iniziativa editoriale è una collaborazione  
FIES e Nichelino Comunità



Piccola Rivista  
di Spiritualità Giovanile  
FEDERAZIONE ITALIANA  
ESERCIZI SPIRITUALI

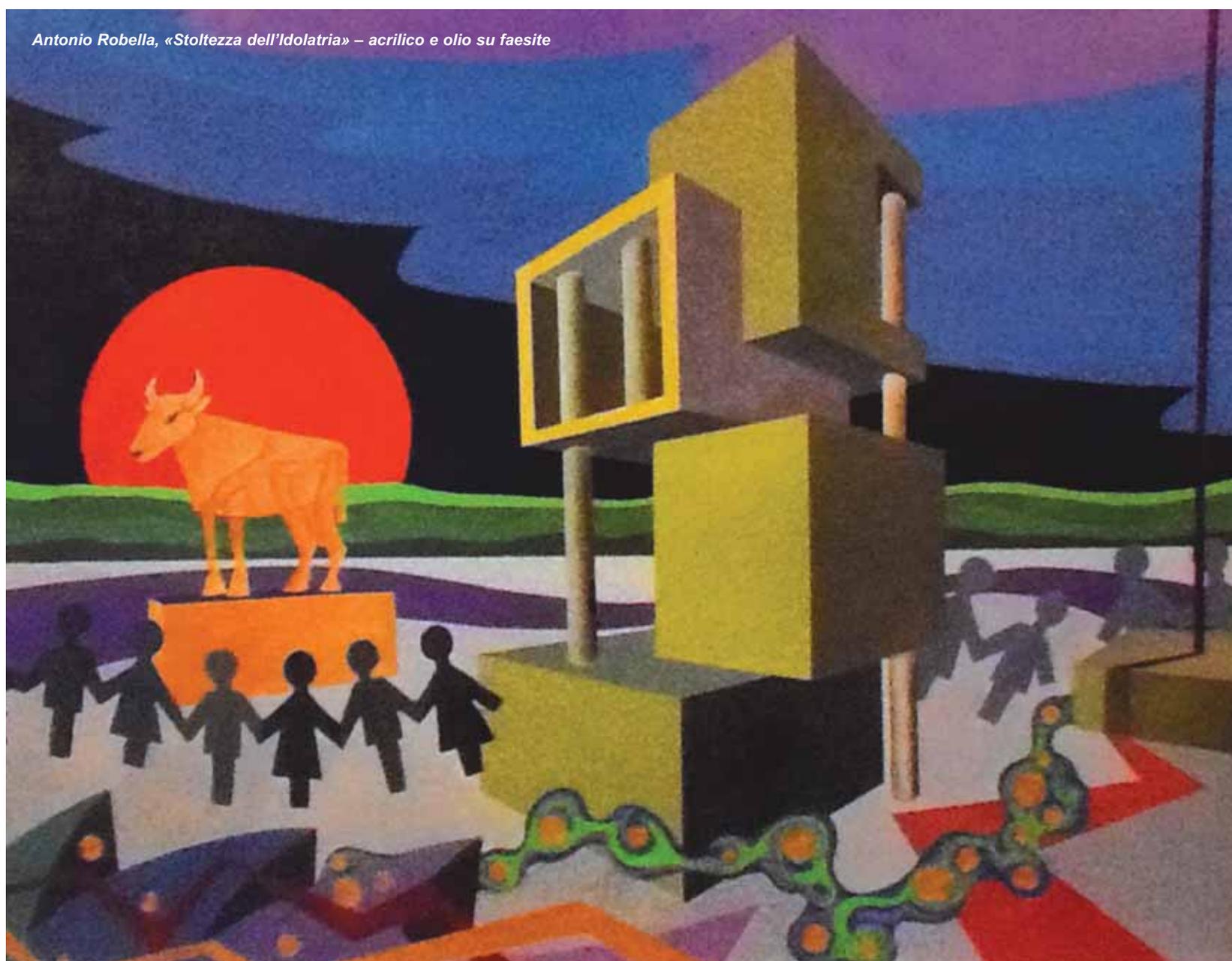


# IL VENTO

**UNA RIVISTA SUI TEMPI FORTI DELLO SPIRITO**

Sped. in A.P. Art. 2 Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Torino - **“Fondato nel febbraio del 1988”**

**Autunno 2018**  
Anno XXXI - N° 2



«Gli idoli promettono vita, ma in realtà la tolgono. Il Dio vero non chiede la vita ma la dona, la regala. Il Dio vero non offre una proiezione del nostro successo, ma insegna ad amare.» – Papa Francesco, Udienza Generale, 1° agosto 2018 (pag. 2-3-4) □

# Papa Francesco e il

**L**o scorso giugno, discutendo sul tema della monografia autunnale de *Il Vento*, avevamo deciso di approfondire il tema "Idolatria oggi". Ci pareva attuale e interessante... Quale sorpresa nel leggere che Papa Francesco – durante le udienze generali del 1° e 8 agosto scorso – ha dedicato la sua catechesi proprio a questo tema! Abbiamo pensato di riportare il testo di quanto detto dal Santo Padre proprio nell'Editoriale (non avremmo saputo far meglio!). Buona lettura!

## Il Vento

### «Non avrai altri dei di fronte a me»

**A**bbiamo ascoltato il primo comandamento del Decalogo: «Non avrai altri dei di fronte a me» (*Es 20,3*). E' bene soffermarsi sul tema dell'*idolatria*, che è di grande portata e attualità.

Il comando vieta di fare idoli [1] o immagini [2] di ogni tipo di realtà: [3] tutto, infatti, può essere usato come idolo. Stiamo parlando di una tendenza umana, che non risparmia né credenti né atei. Per esempio, noi cristiani possiamo chiederci: quale è veramente il mio Dio? E' l'Amore Uno e Trino oppure è la mia immagine, il mio successo personale, magari all'interno della Chiesa? «L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2113).

**C**he cos'è un "dio" sul piano esistenziale? È ciò che sta al centro della propria vita e da cui dipende quello che si fa e si pensa. [4] Si può crescere in una famiglia nominalmente cristiana ma centrata, in realtà, su punti di riferimento estranei al Vangelo. [5] L'essere umano non vive senza centrarsi su qualcosa. Allora ecco che il mondo offre il "supermarket" degli idoli, che possono essere oggetti, immagini, idee, ruoli. Per esempio, anche la preghiera. Noi dobbiamo pregare Dio, il nostro Padre. Ricordo una volta che ero andato in una parrocchia nella diocesi di Buenos Aires per celebrare una Messa e poi dovevo fare le cresime in un'altra parrocchia a distanza di un kilometro. Sono andato, camminando, e ho attraversa-

to un parco, bello. Ma in quel parco c'erano più di 50 tavolini ciascuno con due sedie e la gente seduta una davanti all'altra. Che cosa si faceva? I tarocchi. Andavano lì "a pregare" l'idolo. Invece di pregare Dio che è provvidenza del futuro, andavano lì perché

leggevano le carte per vedere il futuro. Questa è una idolatria dei nostri tempi. Io vi domando: quanti di voi siete andati a farvi leggere le carte per vedere il futuro? Quanti di voi, per esempio, siete andati a farvi leggere le mani per vedere il futuro, invece di



# peccato di idolatria

pregare Il Signore? Questa è la differenza: il Signore è vivo; gli altri sono idoli, idolatrie che non servono.

## Come si sviluppa un'idolatria?

**I**l comandamento descrive delle fasi: «Non ti farai idolo né immagine [...]. / Non ti prostrerai davanti a loro / e non li servirai» (Es 20,4-5).

La parola "idolo" in greco deriva dal verbo "vedere". [6] Un idolo è una "visione" che tende a diventare una fissazione, un'ossessione. L'idolo è in realtà una proiezione di sé stessi negli oggetti o nei progetti. Di questa dinamica si serve, ad esempio, la pubblicità: non vedo l'oggetto in sé ma percepisco quell'automobile, quello smartphone, quel ruolo – o altre cose – come un mezzo per realizzarmi e rispondere ai miei bisogni essenziali. E lo cerco, parlo di quello, penso a quello; l'idea di possedere quell'oggetto o realizzare quel progetto, raggiungere quella posizione, sembra una via meravigliosa per la felicità, una torre per raggiungere il cielo (cfr Gen 11,1-9), e tutto diventa funzionale a quella meta.

**A**llora si entra nella seconda fase: «Non ti prostrerai davanti a loro». Gli idoli esigono un culto, dei rituali; ad essi ci si prostra e si sacrifica tutto. In antichità si facevano sacrifici umani agli idoli, ma anche oggi: per la carriera si sacrificano i figli, trascurandoli o semplicemente non generandoli; la bellezza chiede sacrifici umani. Quante ore davanti allo specchio! Certe persone, certe donne quanto spendono per truccarsi?! Anche questa è un'idolatria. Non è cattivo truccarsi; ma in modo normale, non per diventare una dea. La bellezza chiede sacrifici umani. La fama chiede l'immolazione di sé stessi, della propria innocenza e autenticità. Gli idoli chiedono sangue. Il denaro ruba la vita e il piacere porta alla solitudine. Le strutture economiche sacrificano vite umane per utili maggiori. Pensiamo a tanta gente senza lavoro. Perché? Perché a volte capita che gli imprenditori di quell'impresa, di quella ditta, hanno deciso di congedare gente, per guadagnare più soldi. L'idolo dei soldi. Si vive nell'ipocrisia, facendo e dicendo quel che gli altri si aspettano, perché il dio della propria affermazione lo impone. E si rovinano vite, si distruggono famiglie e si

## Approfondimenti

[1] Il termine *Pesel* indica «un'immagine divina originariamente scolpita in legno o in pietra, e soprattutto in metallo» (L. Koehler - W. Baumgartner, *The Hebrew and Aramaic Lexicon of the Old Testament*, vol. 3, p. 949).

[2] Il termine *Temunah* ha un significato molto ampio, riconducibile a "somiglianza, forma"; quindi, il divieto è assai ampio e queste immagini possono essere di ogni tipo (cfr L. Koehler - W. Baumgartner, *Op. cit.*, vol. 1, p. 504).

[3] Il comando non vieta le immagini in sé – Dio stesso comanderà a Mosè di realizzare i cherubini d'oro sul coperchio dell'arca (cfr Es 25,18) e un serpente di bronzo (cfr Nm 21,8) – ma vieta di adorarle e servirle, cioè l'intero processo di *deificazione* di qualcosa, non la sola riproduzione.

[4] La Bibbia Ebraica si riferisce alle idolatrie cananee col termine *B'dal*, che significa "signoria, relazione intima, realtà da cui si dipende". L'idolo è ciò che spadroneggia, prende il cuore e diventa perno della vita (cfr *Theological Lexicon of the Old Testament*, vol. 1, 247-251).

[5] Cfr *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2114: «L'idolatria è una perversione del senso religioso innato nell'uomo. L'idolatra è colui che "riferisce la sua indistruttibile nozione di Dio a chicchessia anziché a Dio" (Origene, *Contra Celsum*, 2, 40)».

[6] L'etimologia del greco *eidolon*, derivata da *eidōs*, è dalla radice *weid* che significa *vedere* (cfr *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, Brescia 1967, vol. III, p. 127).

abbandonano giovani in mano a modelli distruttivi, pur di aumentare il profitto. Anche la droga è un idolo. Quanti giovani rovinano la salute, persino la vita, adorando quest'idolo della droga.

Qui arriva il terzo e più tragico stadio: «...e non li servirà», dice. Gli idoli schiavizzano. Promettono felicità ma non la danno; e ci si ritrova a vivere per quella cosa o per quella visione, presi in un vortice auto-distruttivo, in attesa di un risultato che non arriva mai.

## Gli idoli promettono vita, ma in realtà la tolgono

**I**l Dio vero non chiede la vita ma la dona, la regala. Il Dio vero non offre una proiezione del nostro successo, ma insegna ad amare. Il Dio vero non chiede figli, ma dona suo Figlio per noi. Gli idoli proiettano ipotesi future e fanno disprezzare il presente; il Dio vero insegna a vivere nella realtà di ogni giorno, nel concreto, non con illusioni sul futuro: oggi e domani e dopodomani camminando verso il futuro. La concretezza del Dio vero contro la liquidità degli idoli. Io vi invito a pensare oggi: quanti idoli ho o qual è il mio idolo preferito? Perché riconoscere le proprie idolatrie è un inizio di grazia, e mette sulla strada dell'amore. Infatti, l'amore è incompatibile con l'idolatria: se un qualcosa diventa assoluto e intoccabile, al-

lora è più importante di un coniuge, di un figlio, o di un'amicizia. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. E così per andare dietro agli idoli, a un idolo, possiamo persino rinnegare il padre, la madre, i figli, la moglie, lo sposo, la famiglia ... le cose più care. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. Portate questo nel cuore: gli idoli ci rubano l'amore, gli idoli ci rendono ciechi all'amore e per amare davvero bisogna esseri liberi da ogni idolo.

**Q**ual è il mio idolo? Togliolo e buttalo dalla finestra!

## Il vitello d'oro

**P**rendiamo spunto dall'idolo per eccellenza, il vitello d'oro, di cui parla il Libro dell'Esodo (32,1-8) [...]. Questo episodio ha un preciso contesto: il deserto, dove il popolo attende Mosè, che è salito sul monte per ricevere le istruzioni da Dio.

Che cos'è il deserto? È un luogo dove regnano la precarietà e l'insicurezza - nel deserto non c'è nulla - dove mancano acqua, manca il cibo e manca il riparo. Il deserto è un'immagine della vita umana, la cui condizione è incerta e non possiede garanzie inviolabili. Questa insicurezza genera nell'uomo ansie primarie, che Gesù menziona nel

Vangelo: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?» (Mt 6,31). Sono le ansie primarie. E il deserto provoca queste ansie.

**E**in quel deserto accade qualcosa che innesca l'idolatria. «Mosè tardava a scendere dal monte» (Es 32,1). È rimasto lì 40 giorni e la gente si è spazientita. Manca il punto di riferimento che era Mosè: il leader, il capo, la guida rassicurante, e ciò diventa insostenibile. Allora il popolo chiede un dio visibile – questo è il tranello nel quale cade il popolo – per potersi identificare e orientare. E dicono ad Aronne: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa!», «Facci un capo, facci un leader». La natura umana, per sfuggire alla precarietà – la precarietà è il deserto – cerca una religione "fai-date": se Dio non si fa vedere, ci facciamo un dio su misura. «Davanti all'idolo non si rischia la possibilità di una chiamata che faccia uscire dalle proprie sicurezze, perché gli idoli "hanno bocca e non parlano" (Sal 115,5). Capiamo allora che l'idolo è un pretesto per porre se stessi al centro della realtà, nell'adorazione dell'opera delle proprie mani» (Enc. *Lumen fidei*, 13).

Aronne non sa opporsi alla richiesta della gente e crea un vitello d'oro. Il vitello aveva un senso duplice nel vicino oriente antico: da una parte rappresentava fecondità e abbondanza, e dall'altra energia e forza. Ma anzitutto è d'oro, perciò è simbolo di ricchezza, successo, potere

e denaro. Questi sono i grandi idoli: successo, potere e denaro. Sono le tentazioni di sempre! Ecco che cos'è il vitello d'oro: il simbolo di tutti i desideri che danno l'illusione della libertà e invece schiavizzano, perché l'idolo sempre schiavizza. C'è il fascino e tu vai. Quel fascino del serpente, che guarda l'uccellino e l'uccellino rimane senza potersi muovere e il serpente lo prende. Aronne non ha saputo opporsi.

### Togliere l'idolatria dai nostri cuori

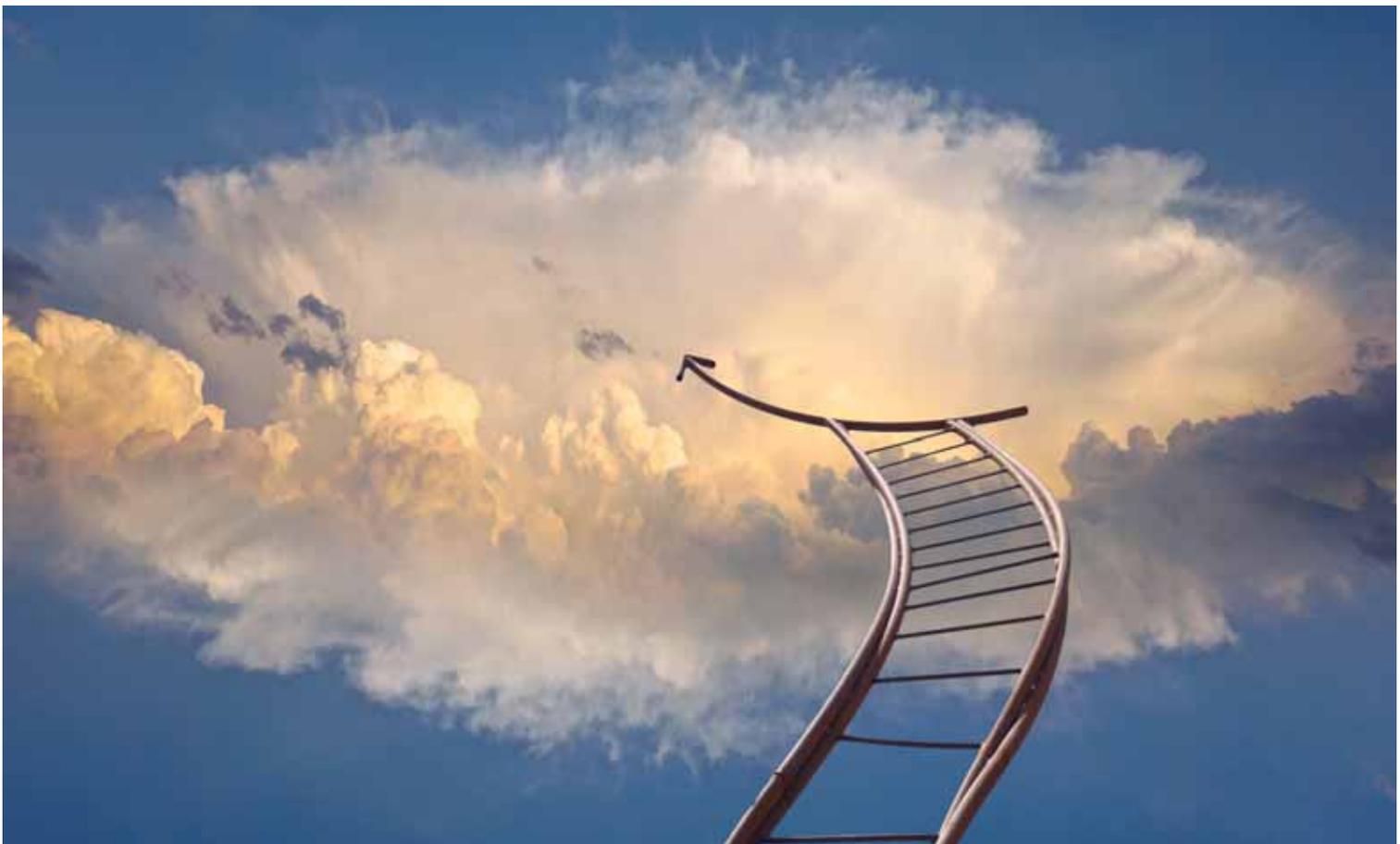
**M**a tutto nasce dall'incapacità di confidare soprattutto in Dio, di riporre in Lui le nostre sicurezze, di lasciare che sia Lui a dare vera profondità ai desideri del nostro cuore. Questo permette di sostenere anche la debolezza, l'incertezza e la precarietà. Il riferimento a Dio ci fa forti nella debolezza, nell'incertezza e anche nella precarietà. Senza primato di Dio si cade facilmente nell'idolatria e ci si accontenta di misere assicurazioni. Ma questa è una tentazione che noi leggiamo sempre nella Bibbia. E pensate bene questo: liberare il popolo dall'Egitto a Dio non è costato tanto lavoro; lo ha fatto con segni di potenza, di amore. Ma il grande lavoro di Dio è stato togliere l'Egitto dal cuore del popolo, cioè togliere l'idolatria dal cuore del popolo. E ancora Dio continua a lavorare per toglierla dai nostri cuori. Questo è il grande lavoro di Dio: togliere "quell'Egitto" che noi portiamo dentro, che è il fascino dell'idolatria.

**Q**uando si accoglie il Dio di Gesù Cristo, che da ricco si è fatto povero per noi (cfr 2 Cor 8,9), si scopre allora che riconoscere la propria debolezza non è la disgrazia della vita umana, ma è la condizione per aprirsi a colui che è veramente forte. Allora, per la porta della debolezza entra la salvezza di Dio (cfr 2 Cor 12,10); è in forza della propria insufficienza che l'uomo si apre alla paternità di Dio. La libertà dell'uomo nasce dal lasciare che il vero Dio sia l'unico Signore. E questo permette di *accettare la propria fragilità e rifiutare gli idoli del nostro cuore*.

**N**oi cristiani volgiamo lo sguardo a Cristo crocifisso (cfr Gv 19,37), che è debole, disprezzato e spogliato di ogni possesso. Ma in Lui si rivela il volto del Dio vero, la gloria dell'amore e non quella dell'inganno luccicante. Isaia dice: «Per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (53,5). Siamo stati guariti proprio dalla debolezza di un uomo che era Dio, dalle sue piaghe. E dalle nostre debolezze possiamo aprirci alla salvezza di Dio. La nostra guarigione viene da Colui che si è fatto povero, che ha accolto il fallimento, che ha preso fino in fondo la nostra precarietà per riempirla di amore e di forza. Lui viene a rivelarci la paternità di Dio; in Cristo la nostra fragilità non è più una maledizione, ma luogo di incontro con il Padre e sorgente di una nuova forza dall'alto.

**Papa Francesco**

Udienze generali del 1° e 8 agosto 2018



# Il quadro del nonno

**G**irò la chiave facendo fare uno scatto deciso alla serratura e aprì la porta.

Si fece da parte. «Entra» le disse.

Anni di abitudine e rispetto per l'intimità del nonno la trattennero. «Ma sei sicuro?»

Lui annuì, convinto, mentre sui suoi lineamenti increspatisi si allargava un sorriso timido. «Sei grande abbastanza per capire quello che vedrai.»

Entrò nella stanza.

Per un momento le sembrò di aver messo piede in una sala degli specchi, come quelle del parco divertimenti.

Vedeva riflessi di se stessa su tutte le superfici. Le pareti erano tappezzate di bozzetti e dipinti, e c'era anche un cavalletto, sistemato in un angolo vicino all'unica finestra, con sopra un quadro lasciato a metà.

Due piani di lavoro correivano lungo la parete est e ovest, e anche quelli erano ricoperti di tele.

Molti erano con la sua immagine, ma non solo: c'era il mare in tempesta, un'altalena vuota, un paesaggio autunnale. In un acquerello c'erano lei e il nonno sulla spiaggia, sdraiati una accanto all'altro.

Alice notò che i dettagli della curva della spalla, i singoli granelli di sabbia incollati alla pelle come zucchero, erano stati realizzati con tanta cura che quasi le girava la testa.

Ma il quadro che più la colpì era quello ancora incompleto, illuminato dai raggi del sole che filtravano dalla finestra aperta. Si avvicinò alla tela, ammirata.

Il cielo che vi era raffigurato era velato da una lieve foschia. In primo piano vi erano due sagome umane, sedute sulla sabbia, entrambe appoggiate alla schiena dell'altra, tenendosi in equilibrio. Il loro corpo era formato da una rete fittissima di acciaio, che le faceva somigliare a delle grandi gabbie.

Vuote.

«Che cosa rappresenta?» chiese la bambina, senza troppi giri di parole.

Era la prima volta che entrava nello studio del nonno, ma non era rimasta così incantata delle altre opere. Sapeva già che lui era un vero e proprio artista, e sapeva ancora meglio che dietro ogni disegno era nascosto un significato profondo.

Il nonno le si avvicinò, orgoglioso che le chiedesse cosa contenesse quell'immagi-

ne. La più difficile da comprendere, ma anche la più bella.

«Prova a capirlo da sola, guarda meglio» la incoraggiò lui.

Alice socchiuse appena gli occhi, concentratissima.

Attorno alle figure che avevano attirato subito la sua attenzione, brillavano degli oggetti sospesi nell'aria, che erano visibili anche nella nebbia creata dal nonno. C'era un lungo vestito alla moda, un telefonino e forse anche un computer. Uno stadio da calcio, una sigaretta.

Gli uomini erano spenti, le cose che li circondavano invece, sembravano fatte di oro brillante, così in contrasto con l'acciaio dei loro corpi...

Alice corrugò la fronte.

«Questo quadro non ha senso, nonno» commentò infine.

«Ti dico di sì.»

La bambina scosse il capo, risoluta.

«Sembra quasi che gli uomini siano morti e che le uniche cose vive siano le meno importanti. Non dovrebbe essere così.»

Il nonno si fece serissimo.

«Hai ragione. Non dovrebbe essere così. Sai cosa vuol dire la parola idolo, Alice?»

Lei scrollò le spalle.

Vedendo che era rimasta in silenzio, il nonno cominciò a spiegare.

«Nell'antichità, gli idoli erano gli oggetti che venivano adorati e venerati perché ritenuti una divinità. Oggi, gli idoli sono tutto ciò che ammiriamo o desideriamo in modo ossessivo... pensando di raggiungere la felicità.» Fece una pausa.

«E poi?»

«Poi diventiamo schiavi degli idoli, e non siamo affatto felici!»

«Ho capito» disse Alice. «Le persone del quadro si sono create tanti idoli che hanno avuto potere su di loro, fino ad annullarle. Fino a diventare vuote» concluse poi, sospirando brevemente.

«Sì, è così» rispose secco il nonno.

«Ed è per questo motivo che ho deciso di portarti qui. Stai crescendo, Alice. E spesso i giovani, ma anche gli adulti, smettono di credere alle cose che sono davvero importanti. Non comprendono la bellezza della natura, dell'arte o della fede. Sono disinteressati dall'imparare cose nuove. Sono tentati solo dai paradisi artificiali e catturati dalla cultura mediatica che ignora le domande di senso della vita. Danno importanza solo all'apparenza, si sentono al centro del mondo utilizzando i social e poi non riescono a comunicare tra loro nella vita reale.»

Non è facile non crearsi degli idoli, ma non è neanche impossibile. Secondo me tu puoi riuscirci... hai idea di come fare?»

Alice strinse le labbra, riducendole a una linea sottile.

«So come non avere idoli» dichiarò poi, con un luccichio negli occhi castani e un sorriso luminoso, l'espressione tenace.

Prese in mano il pennello del nonno e con una densa pennellata di blu metallico cancellò gli oggetti dorati, determinatissima.

Si servì poi del giallo per dipingere qualcosa all'interno delle due figure.

Un cuore, un cervello. Con il bianco creò invece una linea curva che collegava le due persone.

«Per non avere idoli bisogna creare ponti tra di noi. Imparare di nuovo a parlare, a scontrarci, a fare pace. Dobbiamo solo costruire ponti. Ponti tra noi e ciò che conta realmente. Non dobbiamo perdere noi stessi e la nostra vera fede per semplici cose materiali. Dobbiamo iniziare a dare più valore all'amore, all'amicizia, al rispetto, a Dio. Il resto non ci porta da nessuna parte.»

Il nonno la guardò con ammirazione.

«Questo era il messaggio dietro a questo quadro. Che poi, se ci pensi bene, è anche il messaggio dietro alla vita. Non dimenticarlo mai.»

«Non lo farò, promesso.»

**Giulia Boretto**



# Ragionare con i piedi

**C**os'è 'sta idolatria? Un nuovo gusto di gelato, un vestito alla moda, il nome di un nuovo stato?

Questa domanda sull'idolatria me la fece un parrochiano.

La mia risposta fu: dare più tempo ed attenzioni a quanto ne merita molto meno. L'idolatria è il peccato (ossia il fallimento) più grave di tutti perché capovolge la realtà fino a deformarla totalmente. Nella Bibbia notiamo che il Signore si arrabbia molte volte con il popolo di Israele (siamo noi) perché abbandona facilmente il vero Dio per seguire e servire idoli falsi.

## 1. Il vero Dio

**D**io, ci dicono i teologi, è il "totalmente Altro" da come lo pensiamo. È impossibile conoscerlo. Ciò che sappiamo di Lui ce lo ha rivelato Lui stesso: è creatore di tutte le cose, è padre misericordioso, è giudice severo, è Spirito consolatore, è il Figlio che si fa come noi e che si lascia torturare ed uccidere per la nostra salvezza. Giobbe, ricco e famoso, viene colpito da molte sciagure. I suoi amici gli dicono: sei così perché hai peccato e Dio ti ha punito. Giobbe si difende: sono innocente, sono sempre stato bravo. Giobbe pregava, meditava, diceva il rosario, andava a Messa, faceva le buone opere. Insomma un cristiano che quando andava a confessarsi diceva: non ho fatto niente di male. Dio gli parla e gli fa capire cose un po' diverse.

Dio parla a Giobbe. Dopo averlo ascoltato, Giobbe afferma: «Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere».

## 2. Trattare Dio da Dio

Molto spesso trattiamo Dio come un amicone qualsiasi. Parliamo noi e Lui deve stare zitto. Se fa quello che vogliamo siamo contenti. Se fa diversamente allora è ingiusto e lo accusiamo.

Le grandi figure della Bibbia ci insegnano lo stile che dobbiamo cercare.

### a. Abramo

Abramo, ha una fiducia totale in un Dio unico e sconosciuto. Questa fiducia lo

rende itinerante dalla Mesopotamia all'Egitto. Si ferma nella terra di Canaan. Abramo è vecchio, come Sara sua moglie. Crede a Dio che gli promette di diventare capostipite di un popolo numeroso. Nasce Isacco. Ma Dio gli chiede di sacrificarlo sul Monte Moria. Abramo accetta di sacrificare Isacco, il suo unico figlio. Dio lo ferma.

Isacco è figura di Cristo che sarà davvero sacrificato.

### b. Mosè

Mosè ha il compito di guidare Israele verso la terra promessa. Evidenzio un solo aspetto: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». Davanti a Dio è necessario avere un profondo rispetto. Dio va trattato da Dio.

### c. Davide

Davide, re di Israele, ha peccato di desiderio vedendo una donna nuda. Fa l'amore con lei, anche se sposata. Lei rimane incinta. Manda a chiamare il marito di lei, il soldato Urià che è al fronte. Lo ubriaca e lo manda a letto da lei (per far credere che il bambino sia di Urià). Ma lui non va a casa. Gli consegna una lettera da portare al capo: in essa c'è scritto che Urià deve morire. Così avviene. Poi Davide sposa Betsabea, moglie di Urià.

Un peccato tira l'altro, come le ciliegie: sguardo non controllato, desiderio di peccare, adulterio, menzogna, omicidio. Dio non è contento e lo punisce. Davide si pente. Nasce così un salmo fantastico, il 50: Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità.

Davide ci insegna a chiedere perdono.

### d. Giovanni Battista

Fantastico il programma di Giovanni Battista: «Lui (Gesù) deve crescere; io, invece, diminuire». È la sintesi della vita spirituale: amo Dio se Gesù cresce ed io mi faccio piccolo.

### e. Maria Santissima

La Madonna è il modello del vero rapporto con Dio: ha detto di sì, è stata ac-

canto a Gesù da Betlemme alla Croce, è stata madre e discepola, ha lodato Dio per le sue scelte nel Magnificat, è stata accanto alla Chiesa nascente. Umile, discreta, decisa, obbediente, sa interrogarsi e porre all'arcangelo Gabriele la giusta domanda. Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito.

### f. San Giuseppe

Mi ha sempre affascinato San Giuseppe: il Vangelo non riferisce alcuna sua parola. Ma di lui afferma sempre: «Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore». Sposa Maria e le sta accanto, protegge Gesù dai nemici, vive con loro in modo concreto e discreto.

## 3. L'uomo di Dio

**C**hi ama Dio cerca dunque di vivere le sue parole. Gli esempi citati ci indicano le caratteristiche dell'uomo di Dio: fiducia totale in Lui; cerca di trattare Dio da Dio; sa chiedere perdono dei propri peccati; fa crescere Gesù nel suo cuore; imita le virtù di Maria; vive, senza discuterli, i comandi del Signore.

Insomma: Vangelo nella testa, Vangelo nel cuore, Vangelo nelle scelte concrete.

## 4. I falsi idoli

**Q**uali sono i nostri idoli? Mi limito a fare qualche esempio: l'automobile, internet, lo sport, i giornali, lo smartphone (è penoso vedere gli adulti sempre incollati al cellulare, anche in macchina e quando camminano), gli amici. Sant'Agostino diceva: "è meglio avere meno desideri che più cose".

La radice dell'idolatria è il desiderio. I media e la pubblicità sono i fabbricanti dei desideri. Se non vigiliamo, facciamo esattamente quello che ci suggeriscono. Riempiamo la casa di cose e svuotiamo il cuore ed il cervello. Un po' alla volta, da "creature originali" (come Dio ci desidera) diventiamo "fotocopie" senza spina dorsale.

Incapaci di dire dei NO, diventiamo sterili ed incapaci a dire dei SI.

Salmo 135,15-18: «Gli idoli delle nazioni sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, han-

# e camminare sulla testa

no occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c'è respiro nella loro bocca. Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida».

Seguire gli idoli ci fa diventare cretini: ragioniamo con i piedi e calpestiamo la testa.

## 5. L'uomo degli idoli

“Io sono il Signore Dio tuo” è sostituito nella pratica da “desidera le cose”. Gli idoli ci cambiano un po' alla volta. Nei Promessi Sposi, il Manzoni descrive magistralmente la notte dell'Innominato: «Quel Dio di cui aveva sentito parlare, ma che, da gran tempo, non si curava di negare né di riconoscere, occupato soltanto a vivere come se non ci fosse, ora, in certi momenti d'abbattimento senza motivo, di terrore senza pericolo, gli pareva sentirlo gridar dentro di sé: Io sono però» (Promessi Sposi, XX). Sottolineo alcuni passaggi:

**Quel Dio di cui aveva sentito parlare.** Dio parla attraverso due libri: il Creato è il libro disponibile a tutti; la Rivelazione contenuta nella Bibbia è per chi si sforza di meditarla. Dio parla. Tutti abbiamo sotto gli occhi la natura, il micro ed il macrocosmo.

**Da gran tempo.** È interessante notare un fatto: i non più tanti bambini che i genitori portano a Messa vanno nei posti davanti; nelle medie si spostano più indietro; diventati adolescenti si fermano al fondo della chiesa. Di colpo spariscono. E non frequentano più. Vanno altrove. Vanno con altri. Cercano altro e non si curano più dell'Altro. Fanno bene perché sovente imitano mamma e papà...

**Non si curava di negare né di riconoscere.** La fretta è il simbolo della nostra epoca. Agende piene. Tempo poco. Feste in continuazione per ogni minimo evento. Regali, cose, foto. Tante foto da “postare” subito sui social. La vita da reale è diventata virtuale. Ore e ore per non dire niente. Per non parlare con nessuno anche se sei collegato con tanti. Un tempo c'era il pensiero forte, poi è diventato debole, adesso non si pensa più o si pensa poco.



Se capita una disgrazia ci si chiede: dov'è Dio? E lo si accusa di essere assente ed ingiusto. È vero: Dio è assente perché non ho tempo di occuparmi di Lui.

**Occupato soltanto a vivere come se non ci fosse.** L'Innominato vive come se Dio non ci fosse: è la fotografia della nostra cultura occidentale ed europea. Viviamo come se Dio non ci fosse. È l'idolatria diventata sistema.

Si pensa poco o niente al “dopo”, all'aldilà, al giudizio finale, al paradiso e all'inferno, all'eternità.

C'è una esagerata attenzione al corpo (diete, corse per smaltire il troppo che si mangia, tatuaggi). Sarebbe più facile mangiare meno. Invece no.

San Paolo scrive: «La perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra» (Filippesi 3,19). Il profeta Amos usa una espressione terribile: «Perciò andranno in esilio in testa ai

deportati e cesserà l'orgia dei buontemponi» (Amos 6,7).

## 6. Ottimismo e speranza

Nel mese di settembre, Sant'Agostino ha tenuto svegli noi sacerdoti con il suo discorso ai pastori. Ci ha martellato un po' e ci ha richiamato ai nostri doveri. Il pessimismo è un peccato mortale nel senso che porta alla morte della speranza. Ci sono anche tante persone buone che si sforzano di vivere come Dio comanda. Il Signore è con noi tutti i giorni, sempre. Non ci abbandona mai. Ogni tanto ci sorprende.

In questi giorni è venuto un giovane con la sua fidanzata. Hanno fatto un serio e lungo percorso di fede sui comandamenti. Si sono presentati in parrocchia e mi hanno detto: “possiamo essere utili in qualcosa? Siamo disponibili per qualsiasi attività”. Dio sorprende sempre.

Gli idoli hanno le ore contate.

don Carlo Chiomento

# Ancora un sacerdote scaturito dagli Esercizi Spirituali: Don Luciano Condina

Animatore dei «Tempi forti dello Spirito» e collaboratore de «Il Vento»



Foto M. Gallizio

**È** una storia vera, ma assomiglia ad una di quelle fiabe della prima metà del secolo scorso.

La famosa orchestra sinfonica del Teatro Regio di Torino è in tour in India. Quella sera di primavera del 1999 è posizionata sull'immenso palco della Sathya Sai Symphony Orchestra di Bangalore, di fronte ad una platea di 20.000 persone appassionate di musica! È pure presente parte del governo, con la sua leader di origini italiane e pie-

montesi: la signora Sonia Maino Gandhi di Orbassano.

L'orchestra, sotto la bacchetta del suo maestro, apre con un brano di Wagner: applausi appassionati.

Subito dopo il maestro si volta verso la folla e con espressione smarrita esclama: "my concert ends here! – il mio concerto finisce qui!" e se ne va via velocissimo, probabilmente colto da malore.

Alla notizia che il concerto è terminato c'è lo

sconcerto della folla! Dapprima in silenzio, poi con crescente chiacchiericcio e infine la protesta.

**P**ensate gli orchestrali... comprendono la gravità del momento e non esitano: puntano gli occhi su un giovanissimo collega poco più che ventenne. L'obbiettivo delle mani e degli sguardi puntati è un torinese, anch'egli molto giovane, perché si diriga verso l'amico coetaneo Luciano. Con l'archetto in mano gli grida: "presto Lucio, sali sul podio e ripartiamo subito... dirigi tu e andrà tutto ok, lo vogliamo tutti!"

Il nostro flautista Luciano Condina non esita. Bacchetta in mano e con il "la" di sot-

tofondo il concerto riprende nel migliore dei modi, interrotto continuamente da calorosi applausi, che troveranno eco sui giornali indiani del giorno dopo.

**L**uciano (Lucio) Condina, flautista dell'orchestra del Teatro Regio di Torino, per oltre 15 anni componente dell'Orchestra Camerata Ducale e poi Direttore della Sinfonica di Aosta e della Filarmonica di Torino, è di Nichelino, ma soprattutto è tra i fondatori e divulgatori della rivista Giovanile "Il Vento".

Si rivelò genio della musica fin nell'infanzia, come l'altro *enfant prodige* Gregorio



Foto M. Gallizio



Foto F. Favata

Tuninetti dello stesso gruppo, che ora dirige orchestre per il mondo.

Lucio per oltre un decennio è stato uno splendido Animatore, che esaltava i ragazzi con il suo flauto in Parrocchia, ai "Campi della Gioventù" e ai turni di Esercizi spirituali.

Durante tutto il suo tempo di studente liceale e poi del Conservatorio di Torino, quasi ogni mattina arrivava puntuale alle 6:55 nella Chiesa Antica della sua Parrocchia per arrampicarsi sul vetusto organo e così gui-

dare le "lodi mattutine". Oggi ancora le Lodi si cantano, soprattutto a beneficio degli ascoltatori di R.N.C., una radio cattolica che copre, con le sue trasmissioni e le SS. Messe quotidiane, oltre la metà del Piemonte.

**A**nimatore validissimo dei giovani, incontrò per ben tre volte il Papa San Giovanni Paolo II. In occasione di una delle Udienze Pontificie alla FIES, intrattenne anche il

(continua a pag. 10)



Foto F. Favata



Foto M. Gallizio

Immagini dell'ordinazione presbiterale di don Luciano Condina, per la preghiera e l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo di Vercelli, Marco Arnolfo, nella Cattedrale Metropolitana di S. Eusebio – 29 settembre 2018

(segue da pag. 9)

Pontefice nella Sala Clementina in un "a solo" con il flauto: il Papa si commosse. Fin da quando Lucio aveva 15 anni, sentivo in me come una "locuzione interiore" che mi diceva: "Questo ragazzo ha la vocazione al sacerdozio!" Dovetti bloccare la spinta dell'intimo e tacere, perché era evidente la sua predisposizione alla Musica che gli poteva aprire un successo e una celebrità impareggiabile. Assolutamente non potevo disturbarlo...

Ma quella voce la sentiva pure lui, tanto che alla recente domanda di un giornalista de La Stampa che gli chiedeva "come mai ha atteso così tanto per capire che la sua via era il sacerdozio" rispose "No, questa "chiamata" io l'ho sentita subito, nell'adolescenza; semplicemente tardai a rispondere per motivi che vorrei tralasciare di raccontare...".

Ve li narro io, che per anni gli fui accanto spiritualmente.

**L**a chiamata gli covò nel cuore fin dall'adolescenza e gli esplose irrefrenabile sui 25 anni, tanto che iniziò i suoi studi alla Facoltà Teologica, e sostò alcuni anni nel Seminario di Torino. L'Arcivescovo Cardinal Poletto lo aveva autorizzato a completare gli impegni orchestrali, pur nella veste seminaristica. Può darsi che la cosa non collimasse perfettamente con le idee di qualche superiore del Seminario di Torino: fatto sta



Foto F. Favata

che Lucio, con un altro personaggio del Teatro Regio, il professor Bruno Cerchio, fu messo in *stand-by* per un buon quinquennio.

Questo lo addolorò, ma egli continuò il suo splendido cammino spirituale con don Marco Arnolfo, allora parroco di Orbassano dove Lucio nel frattempo era andato ad abitare. La Grazia di Dio ha voluto che don Marco venisse nominato – per vigorosa volontà di Papa Francesco – Arcivescovo di Vercelli...

Monsignor Marco Arnolfo conosceva in profondità Lucio e lo prese subito con sé

in Diocesi e giusto l'ultimo sabato di settembre, giorno 29 dedicato a S. Michele Arcangelo, è stato ordinato Sacerdote nel Duomo di Vercelli, dove continuerà il suo grande ministero di formatore di anime.

**C**he storie del cielo vi ho narrato oggi! Anche per me è una gioia immensa, che mi sostiene e compendia questa mia lunga vita sacerdotale e di predicatore di Esercizi Spirituali per la gioventù. Ringrazio il Signore per questo prezioso dono e per la Sua Misericordia.

**Don Paolo Gariglio**



Foto F. Favata

# Idolatria "social"

**V**edo una ragazza della prima fila che sbadiglia poco educatamente (e anche poco elegantemente nonostante i costosi vestiti all'ultima moda che indossa) mentre sto per iniziare a spiegare la lezione.

Le lancio un'occhiataccia e lei si giustifica dicendomi che si è svegliata alle sei. Ipotizzo nella mia mente le possibili cause di questa levataccia: abita lontano dalla scuola? Ha ripassato (o addirittura studiato) in vista di un'odierna interrogazione? Avrà dovuto aiutare in casa o portare il fratello più piccolo dai nonni? I miei dubbi vengono immediatamente dispersi quando la fanciulla afferma candidamente che le ci vuole più di un'ora e mezza per un trucco perfetto.

Più di un'ora e mezza davanti allo specchio a cui si aggiungono altre mezz'ore durante la giornata... per che cosa? Per creare una "bellezza" che svanisce dopo qualche ora di sonno, un po' di pioggia, una giornata no?

## Look e imago

**M**olti ragazzi trascorrono parecchio tempo davanti allo specchio per curare il proprio look: ciuffo verso destra o verso sinistra, leggings neri o bianchi, giubbotto o felpa con il cappuccio? Viviamo infatti in una società che esalta le immagini e ha il culto dell'immagine.

Se voglio raccontarti la mia storia non uso più solo le parole, ma la creo su Instagram o Facebook postando delle foto che dovrebbero raccontarmi, esprimere i miei sentimenti e stati d'animo. Molte aule scolastiche sono fornite di lavagne interattive perché le immagini facilitano l'apprendimento (ma inaridisco a lungo andare la fantasia...). Per Foscolo la sera è "imago" della "fatal quiete", cioè della morte: la fine della giornata è paradigma, ricordo e ammonimento della fine della vita, ma anche finalmente la pace che quietava lo "spirto guerrier ch'entro mi rugge".

Oggi l'immagine non è più qualcosa

che rimanda ad altro, di più profondo e forse più grande di noi.

L'immagine (e soprattutto l'immagine di sé riflessa nello specchio) è diventata l'idolo a cui dedicare buona parte del proprio tempo e delle proprie energie. I profili Facebook di molti ragazzi sono pieni di selfie scattati davanti allo specchio del bagno e di camera propria. Per dire cosa? Di che cosa vogliono essere l'"imago"?

Paul Evdokimov nel libro "Le età della vita spirituale", scrive: "Si potrebbe rappresentare l'inferno come una gabbia di specchi: l'uomo può vedere solo il proprio volto moltiplicato all'infinito, nessun altro sguardo viene ad incrociare il suo".

E' l'idolatria della propria immagine che fa dimenticare all'uomo di essere stato creato ad immagine e somiglianza di Dio (Gn.1, 26-28). E fa anche dimenticare il volto dell'altro.

## Like e visualizzazioni

**N**el Secondo Libro di Samuele il re Davide fa un censimento del popolo di Israele, ovvero conta le sue forze per una eventuale guerra, conta i "suoi elettori" ovvero chi appoggia il

suo governo. Secondo la Bibbia però il censimento è un atto negativo, di cui Davide dovrà chiedere perdono e pagare le conseguenze. Conoscere il numero, la quantità di una cosa (in questo caso il popolo) significa possederla, dominarla. E' come se Davide non riconoscesse più la sovranità di Dio sul popolo e sullo stesso re; è come se dicesse che per vincere può contare solo sulle proprie forze e non sul sostegno di JHWH.

Quante volte controlliamo il numero di visualizzazioni, di like, di cuoricini o altro che hanno collezionato le foto, le frasi, i post che abbiamo condiviso? Praticamente ne facciamo il "censimento": contiamo per sapere quanto "contiamo" in un mondo però che non è reale ma virtuale. Facciamo così come Davide che basa la sua forza sul numero e non sulla qualità.

**I**dolatria è dare del tempo (troppo, inutile, esagerato...) a ciò che non conta, a ciò che è secondario o addirittura a ciò che "pericoloso". Come fare il censimento quotidiano dei "mi piace".

Silvia Barbero



# Esperienza di Chiesa

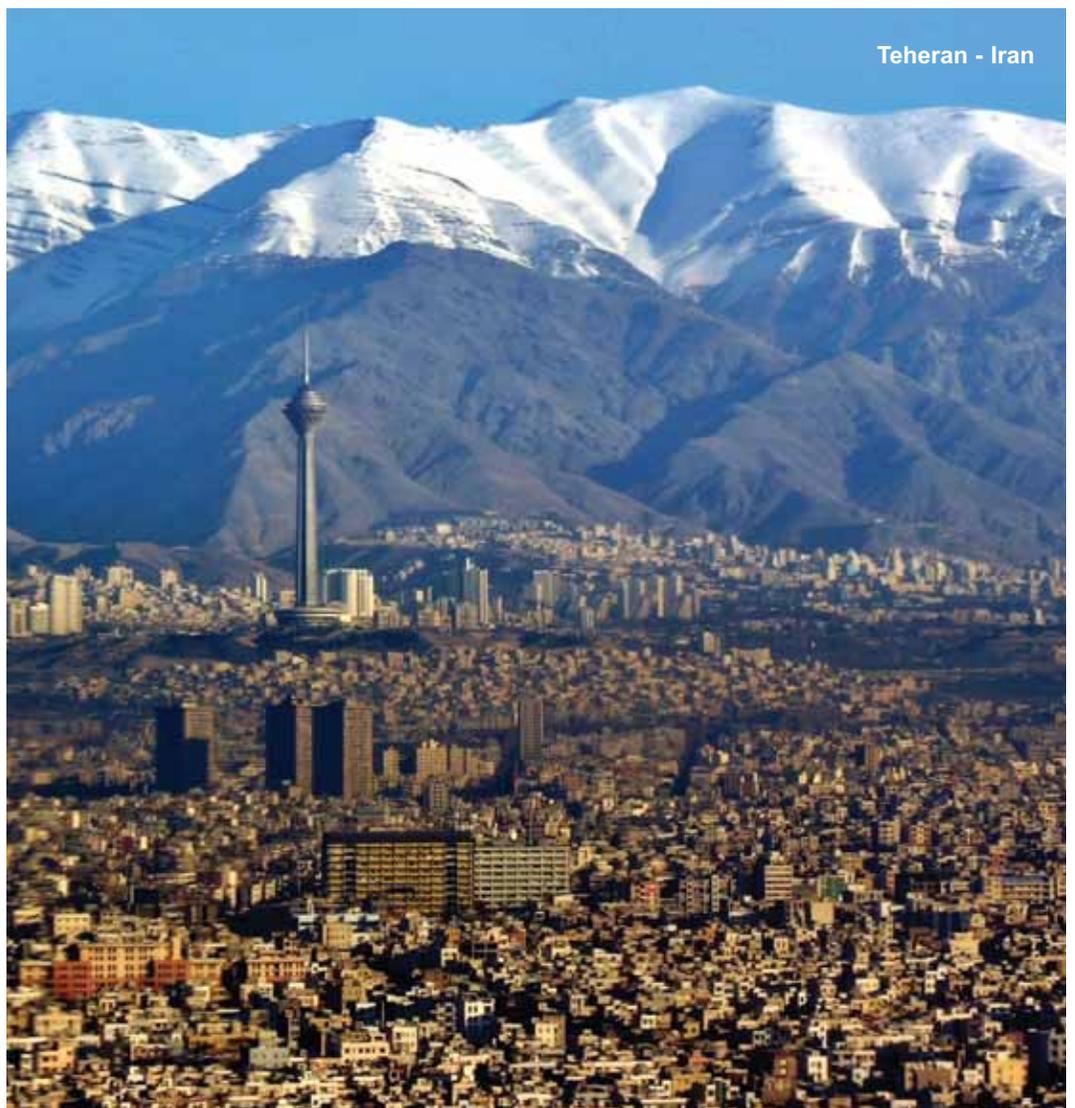
**L**ettori de *Il Vento* ricorderanno certamente don Maximillian Grech, sacerdote dell'isola di Gozo-Malta e collaboratore della rivista fin da quando era seminarista. Dopo l'ordinazione sacerdotale ha proseguito gli studi presso la Pontificia Università Gregoriana ed è poi entrato nel servizio diplomatico della Santa Sede. Per tre anni è stato addetto alla Nunziatura in Iran (l'avevamo annunciato nel numero dell'autunno 2015), e proprio da Teheran ci ha raccontato la sua esperienza. Esperienza terminata da qualche mese: proseguirà infatti a Dakar, in Senegal!

## Cristiani in Iran

**L**a Chiesa Cattolica in Iran è un'esigua minoranza – circa 10.000 cattolici – in un Paese che conta 80 milioni di abitanti, quasi esclusivamente musulmani. L'articolo 12 della Costituzione Iraniana, un Paese che divenne Repubblica Islamica dopo la Rivoluzione del 1979, afferma che "la religione ufficiale dell'Iran è l'Islam di scuola Sciita", però quello successivo, l'articolo 13, dichiara anche che "gli Zoroastriani, gli Ebrei e i Cristiani sono le sole minoranze religiose riconosciute, ed entro i limiti della legge sono liberi di compiere i propri riti e cerimonie religiose, e nei contratti giuridici privati e nell'insegnamento religioso sono liberi di operare secondo le proprie norme".

Di fatto, nelle norme che regolano la vita all'interno della comunità, queste minoranze possono seguire il loro statuto personale. Esse eleggono pure i loro rappresentanti ufficiali nel Parlamento – il *Majlis* – attualmente composto da 290 membri. I rappresentanti delle minoranze sono cinque: uno rispettivamente per gli Zoroastriani, gli Ebrei e i Cristiani Assiro-Caldei, e due per gli Armeni: uno per quelli del Nord e l'altro per quelli del Sud dell'Iran.

I Cristiani Cattolici in Iran sono suddivisi in tre riti: tre arcidiocesi Assiro-Caldee, una diocesi Armena e una arcidiocesi Latina. Nella capitale Teheran ci sono 7 chiese cattoliche, e circa 30 – tra chiese e chiesette – in tutto l'Iran, dove i 4 sacerdoti e i 3 vescovi, attualmente presenti in Iran, svolgono il loro servizio sacerdotale e episcopale. Un'attività basata sulle tre



Teheran - Iran

colonne classiche: la catechesi, la liturgia e la carità. Va sottolineato che questa attività pastorale della Chiesa Cattolica deve essere diretta *esclusivamente* ai membri cattolici delle loro rispettive comunità, giacché l'attività di proselitismo e la conversione dall'Islam ad un'altra religione non è permessa in questo Paese.

Ogni Rappresentanza Pontificia – Ambasciata del Vaticano – nel mondo compie una duplice missione: innanzitutto quella di rafforzare le relazioni tra Chiesa e Stato ed inoltre tenta di contribuire attivamente alla promozione dello sviluppo integrale della persona umana. La seconda missione è quella di dare un supporto alle Chiese locali e ai loro vescovi, facilitando in modo particolare il contatto con il successore di Pietro. Questo duplice ruolo è stato spiegato in

modo impeccabile da San Papa Paolo VI – anche lui con una formazione diplomatica alle spalle – nella Lettera Apostolica in Forma di Motu Proprio *Sollicitudo Omnium Ecclesiarum* circa "L'ufficio dei Rappresentanti del Pontefice Romano", promulgata il 24 giugno 1969.

## La Nunziatura

**I**n sintesi, questo è ciò che la Nunziatura in Iran ha sempre fatto dal 26 marzo 1966, da quando cioè si sono allacciate relazioni diplomatiche piene e formali tra Iran e Santa Sede.

La Nunziatura in Iran agisce come catalizzatore per rafforzare le relazioni tra la Santa Sede e le diverse istituzioni del Governo della Repubblica Islamica. Va sottolineato l'impegno reciproco in ciò

## ... dalla Repubblica Islamica dell'Iran

che riguarda il *dialogo interreligioso* in particolare tra il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e le istituzioni religiose e accademiche sciite che troviamo nella Città di Qom, che possiamo paragonare al "Vaticano" per il mondo del Islam Sciita.

Inoltre il Rappresentante del Papa (il Nunzio Apostolico) è un anello che collega con il Santo Padre e tra di loro le cinque diocesi cattoliche che troviamo in Iran, sostenendole continuamente, se necessario anche politicamente, nel loro lavoro e nella loro missione pastorale.

Ovviamente la vita in Nunziatura è molto diversa dalla vita di un sacerdote che svolge il suo ministero a tempo pieno in una parrocchia, che incontra in continuazione i suoi parrocchiani, che li prepara per le celebrazioni dei sacramenti, che condivide con loro i momenti belli e quelli meno belli. Però, pur essendo una vita completamente diversa, penso che la vita in Nunziatura possa essere anche una forma e un'occasione di attività pastorale, giacché ogni foglio, ogni dossier e ogni attività dell'Ambasciata del Vaticano, pur leggermente burocratica, parla non di oggetti, ma di persone, che hanno un nome e cognome, che hanno una storia unica e che forse necessitano anche di aiuto e sostegno. Quindi sono fermamente convinto che in Nunziatura il sacerdote non svolga un lavoro esclusivamente burocratico, ma una forma di servizio pastorale per i cattolici qui presenti. Ringrazio anche il Signore perché non mi sono mancate opportunità e occasioni di svolgere il ministero sacerdotale ordinario: la celebrazione dell'Eucaristia nel giorno del Signore (che in Iran è anticipato al venerdì), la catechesi per i bambini, la preparazione per la celebrazione dei sacramenti, in particolare con i cattolici provenienti da Italia, Francia, e Gran Bretagna che si trovano in Iran per lavoro.

### Un'esperienza arricchente

Descriverei la mia esperienza in Iran che dura da ormai da quasi tre anni con tre parole. Innanzitutto come "servizio". Come ogni altro ministero nella Chiesa, la mia vita e lavoro di sacerdote

in Iran così li devo vivere, in questo mio caso particolare si tratta di *servizio* al Santo Padre che rappresentiamo attraverso la Nunziatura, e anche *servizio* verso i cattolici che vivono in questo Paese.

Seconda parola: "prudenza". È molto importante che questo servizio che la Nunziatura è chiamata a svolgere, lo faccia con discrezione e con il dovuto rispetto verso le leggi, le tradizioni e le sensibilità religiose e culturali del Paese che ci ospita.

Infine la descriverei come esperienza "arricchente". In questi tre anni in Iran mi è stato concesso di scoprire un cultura millenaria, ossia l'eredità della cultura per-

siana. Inoltre è stata un'occasione per conoscere da vicino la fede dei nostri fratelli musulmani sciiti che credono in Dio che si è rivelato ad Abramo, nostro padre nella fede. Mi sento fortunato perché la vita diplomatica in Iran mi ha consentito di incontrare diverse realtà e diverse persone non solo provenienti dall'Iran, ma da tutto il mondo. Questo mi ha aiutato a comprendere che il mondo è non solo più grande della costa dell'isola di Gozo o di Malta, ma va oltre anche il colonnato del Bernini di Piazza San Pietro. Ciascuno deve impegnarsi a conoscerlo questo mondo, per trarre gli insegnamenti che arrivano dalle altre culture.

Don Maximillian Grech



Don Maximillian Grech con Papa Francesco



Moschea a Teheran - Iran

# Lo stato dell'anima e le

**C**arissimo o carissima,

continuo a scriverti attraverso le pagine della bella rivista *Il Vento*, che è pensata e stampata per i giovani che vivono gli esercizi e seguono le proposte della Fies, quindi proprio per te. Mi sto rendendo conto però che queste pagine sono lette non solo dai giovani, ma anche dai sacerdoti e dalle guide di esercizi, sia laici sia religiose. Devo quindi avere un'attenzione anche per loro e arricchire quello che dico a te, che sei per me un amico e un'amica carissimo/a, con dei contenuti che possano essere utili a chi usa queste pagine per il suo gruppo di preghiera o la sua parrocchia. Ho voluto esplicitarti questa necessità perché tu non ti stupisca di alcuni riferimenti bibliografici che troverai in questa lettera e nelle successive. Non preoccuparti, valuterai tu stesso/a se ti saranno utili; se li sentirai lontani o complicati allora li potrai lasciare. Non siamo a scuola, dove bisogna assimilare tutti i contenuti presentati; qui ciò che conta è che tu possa vivere bene la tua preghiera e svolgere una tua riflessione sull'esperienza. Questo ti aiuterà a crescere nella sapienza del discernimento e ad affrontare i momenti delle scelte con maggiore preparazione e serenità.

## La custodia della propria interiorità

**C**ome prima cosa, non dimenticare che la gioia e la pace del cuore sono un dono di Dio e vanno custodite, perché gli influssi negativi della cultura in cui viviamo cercano di portarcele via e di danneggiarle. A questo proposito, ricordi la parabola del tesoro trovato nel campo? C'è un'intera parabola in un solo versetto! Quando il saggio contadino ha trovato il tesoro nel campo che stava arando, il testo dice che «lo nascose di nuovo» (Mt 13,44) e poi pieno di gioia andò a vendere i suoi beni e a comprare il campo. Perché lo nascose di nuovo? Perché non andò subito a gridare dai tetti la sua gioia e ad annunciare a tutti la buona notizia di aver trovato un tesoro? Era una cosa importante per lui, era unica e preziosa. Invece, con calma e prudenza, quel contadino lo nascose di nuovo. Perché? Forse perché il campo non era suo, forse perché qualcuno avrebbe potuto avanzare dei falsi diritti su quel tesoro o forse perché avrebbero potuto rubarglielo nella notte. È una parabola breve, ma è molto significativa. Vedi, la nostra vita interiore è costituita dai doni e dalle grazie che Dio ci ha fatto ed essi vanno custoditi e protetti, perché possono essere persi o portati via da forze e mentalità che si oppo-

gono a Dio e alle sue grazie. Nelle lettere precedenti ti ho presentato alcuni brani degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio, dei brevi paragrafi che lui ha chiamato «Annotazioni». Ora vorrei spiegarti la n. 7, dedicata proprio al tema degli influssi negativi e a come fare per liberarcene e conservare i doni di Dio.

## La relazione di aiuto negli esercizi

**L'**Annotazione n. 7, che ti riporto nella casella di testo, comincia con due espressioni sulla relazione interpersonale negli esercizi. Come ti ho già detto, sant'Ignazio parla di «Colui che dà gli esercizi», nel testo spagnolo «El que da los ejercicios», e di «Colui che li riceve», «El que los recibe». Queste espressioni sono precise e significative; egli avrebbe potuto usarne altre, ad esempio «predicatore», «maestro», «direttore», «esercitatore», già presenti nel linguaggio del suo tempo; invece ha usato un'espressione che include il verbo «dare», «dar». Per l'altra persona avrebbe potuto usare «fedele», «devoto», «orante», «discepolo», «esercitante», invece ha usato il verbo «ricevere», «recibir». Questi due verbi strutturano la relazione degli esercizi come una relazione di aiuto e le attribuiscono i caratteri della relazione eucaristica vissuta da Gesù nell'ultima cena, in cui prese il pane e il calice li «diede» agli apostoli ed essi a loro volta li «presero» e li consumarono (cf Lc 22,19-20). La relazione degli esercizi è vissuta e presentata da sant'Ignazio come una relazione sacramentale, in cui viene donato qualcosa che appartiene alla propria vita, che non è solo teorico e appreso da libri e da lezioni; il dono negli esercizi deriva dalla propria vita, da quello che si è vissuto e da ciò in cui si crede (cf P. CEBOLLADA, «Ejercitador/a», in *Diccionario de espiritualidad ignaciana*, 2007, 708-715). Per questo il ministero degli esercizi è un ministero delicato, che non può essere svolto da tutti; per svolgerlo non è sufficiente una buona preparazione culturale e teologica; si richiede una vera e propria vocazione divina e un carisma specifico, da verificare nel tempo e da vivere come servizio di Dio e della Chiesa.

## Lo stato d'animo della desolazione

**L**a natura del servizio di chi dà gli esercizi è precisata nei dettagli nell'annota-



# astuzie dei suoi nemici

zione settima, in cui l'esercitante, cioè colui che riceve gli esercizi, si trova in una situazione interiore di desolazione; nel testo si dice che «è desolato e tentato». La desolazione è uno stato d'animo a cui sant'Ignazio dedica molta attenzione in quanto è segno di un disagio, di una difficoltà e di una tentazione. In medicina si distingue tra i "segni" e i "sintomi" degli stati patologici. I "segni" sono qualcosa di visibile ed esterno, come a esempio il rossore, il pallore, il rigonfiamento, il tossire, lo zoppiare ecc.; mentre i "sintomi" sono interni e percepiti dal paziente, come il dolore, la fatica a respirare, il giramento di testa ecc. I segni e sintomi fisici si riferiscono al corpo e possono avere cause biologiche e psicologiche, essere somatizzazioni di stati d'animo negativi e portare a depressione e ansia. Invece, la desolazione è una patologia spirituale, le cui cause sono culturali, morali e soprannaturali. È uno stato d'animo che non va né trascurato né sottovalutato. La desolazione se non è ben considerata e curata può portare alla depressione fisica e a varie conseguenze, come ad esempio perdita di interesse per la vita, tristezza esistenziale, senso di vuoto, diminuzione di attenzione e concentrazione, difficoltà a prendere decisioni, perdita di fiducia in se stessi e in Dio, sentimento di inferiorità e insicurezza, senso di inadeguatezza e colpa, perdita del desiderio di agire e lavorare, mancanza di motivazioni, pensieri di morte e suicidio, insonnia, tristezza, perdita di appetito e peso, perdita di senso della vita e del proprio futuro (cf J. FONT, «Desolación», in *Diccionario de espiritualidad ignaciana*, 2007, 570-575). Di fronte a un tale stato d'animo, più o meno grave, il suggerimento di sant'Ignazio a colui che dà gli esercizi è molto chiaro e delicato: «non si mostri con lui duro né aspro, ma dolce e soave». E' l'atteggiamento di chi vive la carità nella relazione d'aiuto; infatti, la carità si esprime sempre in modo paziente e delicato e come insegna san Paolo essa è «paziente, benigna, non invidiosa...» (1 Cor 13,4-13).

## Come aiutare nella desolazione

La prima cosa da fare quindi per chi accompagna è trovare in sé stesso, nel proprio cuore, i sentimenti della carità e dell'amore, in quanto si accinge ad aiutare

una persona in difficoltà, in pericolo e in tentazione. La seconda cosa che sant'Ignazio consiglia è di aver chiaro l'obiettivo da raggiungere: infondere «coraggio e forza per andare avanti», in spagnolo ritorna il verbo eucaristico "dare", «dándole ánimo y fuerza para adelante». Il verbo "dare" evoca le caratteristiche eucaristiche della relazione di aiuto, in cui si "danno" luci, spiegazioni e suggerimenti. Ciò che può essere interessante notare, però, è che la guida è invitata a dare forza e coraggio non con parole generiche e paterne, come molte volte si è fatto e si è visto fare in passato, ma con un vero e proprio servizio terapeutico-sapientziale: «scoprendogli le astuzie del nemico della natura umana»; questa frase è più chiara nel testo originale, dove si dice «descubriéndole las astucias del enemigo de natura humana». Come sai, sant'Ignazio usa l'espressione "nemico della natura umana" per indicare lo spirito cattivo, che nella Bibbia è chiamato in diversi modi, diavolo, satana, lucifero ecc., e raffigurato con animali feroci e pericolosi, come il serpente, il leone, il lupo, il drago ecc. L'esistenza dello spirito cattivo è una realtà, ma non devi pensare subito ai fenomeni eclatanti ed eccezionali che hanno presentato alcuni film dell'orrore. Lo spirito cattivo è soprattutto pensiero, un ragionamento che comporta una situazione interiore di paura e sconforto. Egli è la causa determinante di ogni desolazione! La desolazione, con la sua possibile evoluzione in depressione fisica, ha sempre origine da un influsso negativo, da uno spirito menzognero che si è infilato nell'anima e vi ha sviluppato un ragionamento sbagliato. Sant'Ignazio suggerisce di smascherare lo spirito cattivo e di individuare il ragionamento che ha suscitato lo stato di desolazione. Solo attraverso un'opera di smascheramento e di scoperta dell'errore, nel testo originale spagnolo di «descubrimiento», sarà possibile superare la desolazione, ritrovare la consolazione che si aveva pri-



ma e disporsi ad accogliere le consolazioni nuove che Dio vorrà donarci. La desolazione è segno e sintomo della presenza di uno spirito che cerca di danneggiare il nostro tesoro, di portarcelo via, di lasciarci vuoti, tristi, senza speranza e senza fiducia. Questo brano di sant'Ignazio è importante perché, mentre invita ad assumere un atteggiamento di carità nei confronti della persona sofferente, mostra che la prima forma di carità è l'individuazione della causa della desolazione e il suo smascheramento, in altre parole il dono della scoperta di un ragionamento falso, ingannevole e ostacolante la fede. In tal modo sant'Ignazio insegna a vivere la carità anche nella relazione d'aiuto tra chi dà e chi riceve gli esercizi. Ti auguro allora di sperimentare questa carità, perché la carità porta sempre con sé la gioia e la pace del cuore. Buon cammino e a risentirci.

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.

Chi dà gli esercizi, se vede che chi li riceve è desolato e tentato, non sia con lui duro né aspro, ma dolce e soave, infondendogli coraggio e forza per andare avanti, e scoprendogli le astuzie del nemico della natura umana, e facendo in modo che si prepari e si disponga alla consolazione che verrà.

[ES 7]



## IL VENTO

Questo giornale dei giovani è una iniziativa  
FIES-NICHELINO COMUNITÀ

- Non si spedisce in abbonamento ma su richiesta.
- Affida la sua esistenza all'amicizia di chi lo gradisce e alla simpatia delle Case di Esercizi Spirituali.
- Lettori e Amici sono invitati, ma non obbligati, ad inviare una quota di collaborazione sul

**c.c. postale n. 27318104**

intestato a **Parrocchia SS. Trinità Nichelino**

**Direttore:** ing. Gianmarco Boretto

**Responsabile:** dr. Mario Costantino

*Hanno collaborato a questo numero:*

**Silvia Barbero, Giulia Boretto, don Carlo Chio-  
mento, don Maximilian Grech, don Paolo  
Gariglio, Padre Lorenzo Gilardi.**

"IL VENTO" su Internet:

[www.ilvento-fies.org](http://www.ilvento-fies.org)

realizzato da **Luciano Pautasso**

Per scriverci: [redazione@ilvento-fies.org](mailto:redazione@ilvento-fies.org)

**FEDERAZIONE ITALIANA ESERCIZI SPIRITUALI**

Via XX Settembre, 65b - Roma - Tel. 06.4819224

**UFFICI DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE**

Via Stupinigi, 16 - Telefono 011.0712585

10042 Nichelino (Torino)

**Stampa:** Tipo Stampa - 10024 Moncalieri (Torino)

**Amministrazione:** Lina Delton, Piero Pagella

**Corrispondenti redazionali:**

### ITALIA

**LAZIO,** FIES, via XX Settembre 65/b - Roma  
Tel. 06.4819224

**PIEMONTE,** Torino: Lina Delton, via del Pesco 29 -  
Moncalieri, (Torino) E-mail: [lina.delty@alice.it](mailto:lina.delty@alice.it)

**LIGURIA,** don Guido Olivieri, via T. Reggio 17/51  
Tel. 0102468350 - 16123 Genova

**TOSCANA,** Pisa: don Antonio Simoni  
Tel. 050.741435 - S. Frediano a Settimo,  
56026 Nuvola Rossa  
E-mail: [donansim@katamail.com](mailto:donansim@katamail.com)

**CAMPANIA,** Napoli: prof. Anna Maria Sarzarullo,  
via D. Fontana 45 - 80128 Napoli  
Tel. 081.7702416 - 081.5454524

**PUGLIA,** diac. Vincenzo Dilecce - c/o Centro di  
Spiritualità «Oasi Nazareth», via Castel del Monte  
km 3, 70033 Corato (BA), tel. 320.0109545  
E-mail: [vincenzodilecce@virgilio.it](mailto:vincenzodilecce@virgilio.it)

**TRIVENETO:** don Mariano Lovato, via San Carlo 1  
36030 Costabissara (VI), tel. e fax 0444.971031  
E-mail: [marlov@goldnet.it](mailto:marlov@goldnet.it)

**SARDEGNA:** Raffaele Palomba  
Via Ravenna, 24 - 09125 CAGLIARI  
Tel. 070.304613 - Cell. 334.9495835  
[ebagaloni@tiscali.it](mailto:ebagaloni@tiscali.it)

**SICILIA,** Giuseppe Romeo  
Via Ungaretti, 55 - 95014 GIARRE (CT)  
tel. 095.93.58.77  
E-mail: [romeo.giuseppe59@alice.it](mailto:romeo.giuseppe59@alice.it)

### ESTERO

**SPAGNA** - Fermina Alvarez, Crociate di S. Maria,  
via Corfino 18 - 00183 Roma, tel. 06.70491868  
E-mail: [ferminalvarez@yahoo.it](mailto:ferminalvarez@yahoo.it)

**GERMANIA** - Suor Franca Fratantonio  
Suore del Bell'Amore - Lindwurmstrasse 143  
80337 Monaco di Baviera  
tel. 0049(0)89/77.66.58  
E-mail: [monaco@suorebellamore.it](mailto:monaco@suorebellamore.it)  
oppure [sba-muenchen@web.de](mailto:sba-muenchen@web.de)

**FRANCIA** - Barbara Bire-Wieczorek,  
197 avenue de la Division Leclerc,  
92160 ANTONY - Francia  
E-mail: [bwieczorek@free.fr](mailto:bwieczorek@free.fr)

**MALTA** - Maximilian Grech, "Maria" Fortunato  
Mizzi Street - Malta - tel. 00356 21551302  
E-mail: [maxgrechhotmail.com](mailto:maxgrechhotmail.com)

Registrazione Tribunale di Torino n. 5063 / 97  
intestata a don Paolo Gariglio, resp. editoriale

# S. Messa alla Croce FIES

**N**onostante il tempo incerto, oltre 300 persone si sono radunate, come ogni anno il terzo sabato di luglio, presso croce FIES dedicata ai ragazzi in cielo ("Croix des garçon en ciel") sui monti della Valle Stretta (nel dipartimento francese delle Hautes-Alpes, a pochi chilometri da Bardonecchia, Torino). La S. Messa, celebrata in ricordo dei giovani prematuramente scomparsi, che hanno vissuto proprio su quei monti il loro incontro con il Signore, è stata presieduta da don Paolo Gariglio, delegato FIES per i giovani.

La sua omelia ha preso spunto dal fatto che lo Spirito di Dio, nella Bibbia come nella storia, a volte si svela all'uomo, non solo personalmente - nella sua coscienza -, ma anche pubblicamente. E per farlo, sceglie sempre dei luoghi particolari. Si può pensare all'episodio di Mosè sul monte Oreb, oppure al battesimo di Gesù lungo il Giordano, o alla Trasfigurazione sul Tabor... «Nella storia umana è così: Dio si svela continuamente e cerca luoghi solitari», ha sottolineato don Paolo, ricordando poi le circostanze con cui venne a conoscenza di quella che sarebbe diventata la "Maison des Chamois", il rifugio alpino nel quale - da oltre 60 anni - migliaia e migliaia di giovani vivono l'esperienza forte dell'incontro con Dio. «Nel 1955, alla vigilia della mia ordinazione, venne un signore, che era il direttore della miniera abbandonata di Valle Stretta, per chiedermi se potevo interessarmi una capanna sgangherata in alta montagna... Pensavo che qualche mese dopo sarei diventato prete, e mi arrovellavo già la testa per cercare un luogo... Quando arrivai qui, capii che c'era il dito di Dio. La capanna dei minatori era il posto adatto. Adatto ad organizzare i campi in montagna? No, a promuovere incontri: se non incontriamo il Signore, se andiamo avanti con la filosofia terrena, se non usciamo fuori dal fenomeno umano e cosmico per andare oltre, al trans-razionale, restiamo ancorati dalla forza di gravità, restiamo sulla Terra anche con l'anima! Ebbene, Ho capito che questo era il posto, ed è stato il posto giusto, dove davvero il Signore parla.» Lo confermano le centinaia di famiglie e le molte vocazioni al sacerdozio, scaturite proprio su quella terra benedetta. «Vi auguro proprio che incontriate il Signore, che lo incontriate personalmente! - ha concluso - se non fate questa esperienza, non potrete tenere la rotta, ma se la fate, e la farete di sicuro, non importa la tempesta, non importa il vento... raggiungerete la meta, non andrete a fondo, la barca andrà nella direzione giusta, perché è il Signore che soffierà nelle sue vele».

